



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

Il sindacalismo conflittuale in una fase di contrasti interni che richiede un riorientamento proletario su base marxista - sulla divisione del Si Cobas e la nascita del Sol Cobas -

(Risoluzione del Comitato Centrale del 4 dicembre 2016)

Riportiamo per intero la risoluzione del nostro Comitato Centrale relativa all'argomento intermezzandola con sottotitoli che non figurano nell'asciutto testo originale.

1) La scissione del Si Cobas

Nell'iniziare l'esame del primo punto il C.C. espone a premessa. L'area del sindacalismo di base durante il suo trentennale percorso è stata contrassegnata, nelle sue molteplici espressioni, da ricorrenti divisioni, contrasti e frazionamenti, spesso determinati non da divergenze di idee (natura e funzione del sindacato) o di impostazione (rapporto tra mezzi e fini) o di opposti punti di vista sulla situazione politico-sociale, bensì da dispute sulle cariche dirigenti sull'uso dei fondi da personalismi. Ed è stato marcato da fenomeni degenerativi sul piano dirigenziale e della linea operativa. Nel corso della prima parte dell'anno si sono verificate due divisioni. Una nell'ambito del sindacalismo di base "neoconcertativo" (l'epiteto di "neoconcertativo" è affibbiato alle organizzazioni che hanno firmato il servile accordo sulla rappresentanza del 14 gennaio 2014 in sigla TUR). L'altra in quello "alternativo". La prima riguarda l'Unione Sindacale di Base (USB) formatasi nel 2010, da cui nel febbraio 2016 si è staccata una frazione per dissenso sulla firma del TUR e contrasti sull'utilizzo delle risorse, dando vita al Sindacato Generale di Base (SGB). La nuova formazione si è confederata con la Confederazione Unitaria di Base (CUB) venuta fuori nei primi anni novanta dall'esplosione della Cisl, anch'essa peraltro scossa da conflitti interni scaturenti dal rifiuto degli affiliati della dirigenza della CUB Trasporti. L'altra riguarda il Si Cobas (Sindacato Intercategoriale di Base) nato nel 2010 dalla spaccatura dello SLAI-Cobas, una delle prime formazioni di base attiva da metà degli anni '80 (unitamente alla Confederazione Comitati di Base presente nella scuola) nelle principali fabbriche meridionali della Fiat e presso l'Alfa Romeo di Arese. Ciò premesso il C.C. si occupa della divisione del S.I. Cobas, innescata da un provvedimento di espulsione a seguito del quale la costola esclusa ha formato un nuovo raggruppamento operaio denominato Sol Cobas. E prende in considerazione i contrasti di visuale, tralasciando le invettive reciproche tra le dirigenze dei due spezzoni non prive di astiose offese, per far chiarezza sull'azione sindacale. A tale effetto imposta l'analisi prendendo in esame i due testi centrali, emessi dalle contrapposte dirigenze, a giustificazione delle proprie rispettive decisioni.

Espulsione di Fabio Zerbini e Ilir Koxha da parte del Coordinamento Nazionale del Si Cobas

Con una risoluzione in data 15 maggio, intitolata "Nel Si Cobas non c'è spazio per le cricche di potere, il carrierismo personale e le provocazioni!", il coordinamento nazionale del Si Cobas, premesso che nel giro di sei anni grazie allo straordinario ciclo di lotte dei facchini della logistica l'organizzazione è diventata un punto di riferimento nel pa-

norama dello scontro di classe e che il movimento operaio nel suo percorso storico è segnato da fenomeni di opportunismo di leaderismo di soggettivismo infantile e dalla formazione di micro-gruppi di potere; ciò premesso accusa Fabio Zerbini da 4 anni dirigente dell'organizzazione di Milano e Ilir Koxha licenziato dall'Esselunga e di recente inserito nell'attività di sportello dell'organizzazione milanese, di avere messo in piedi specialmente negli ultimi sei mesi - in nome dei principi dell'autorganizzazione e del rifiuto delle forme di controllo burocratico in uso - "una vera e propria organizzazione parallela e occulta all'interno del Si Cobas di fatto sottratta al controllo e al confronto"; dedita a screditare e spesso a diffamare il resto dell'organizzazione con l'obiettivo di creare un "sindacato nel sindacato". Accusa inoltre il *minigruppo* di non avere mai sollevato all'interno dell'organizzazione alcun dissenso su punti sindacali o politici che si sarebbero discussi democraticamente; aggiungendo che non c'è stata alcuna manifestazione di dissenso sulle linee guida e l'operato dell'organizzazione, tranne l'aver creato da quasi un anno un gruppo *whatsapp* di sedicenti delegati Si Cobas diretti ad aggregare neoiscritti nella loro cerchia e amalgamarli nella denigrazione del Coordinamento Nazionale, cancellando dalla lista chi avesse criticato il loro operato. Sottolinea infine che il punto di non ritorno è stato raggiunto nell'ultimo mese e mezzo allorché il Coordinamento Nazionale revocava ogni incarico a Ilir Koxha e questo per converso veniva nominato "Nuovo Coordinatore provinciale", concretizzando una manovra scissionistica.

Gli espulsi fondano il Sol Cobas

Con una contrapposta decisione, emessa il 12 giugno, indirizzata "ai militanti del sindacalismo di classe e dell'autorganizzazione operaia", l'assemblea di fondazione del Sol Cobas, rendendo nota la nascita del nuovo sindacato, così motiva la decisione. Premettendo che negli "8" anni di esistenza il Si Cobas ha condotto battaglie vincenti avviando un processo di ricomposizione operaia con l'utilizzo di scioperi picchetti e solidarietà di classe come prassi sistematica; e che nel marzo 2016 dopo lo sciopero nazionale del 18 è letteralmente esplosa la contraddizione politico-metodologica tra due schieramenti contrapposti, da una parte la maggioranza del Coordinamento Nazionale che si adotta gli obiettivi raggiunti, pretendendo riconoscimento formale da parte di uno spezzone del padronato che in cambio vuole l'autoregolamentazione degli scioperi; e che mentre cresce la forza operaia aumenta il livello di contrattazione; dall'altra la maggioranza dei delegati milanesi e lombardi che intende proseguire sulla strada della lotta contro ogni forma di burocratismo andando oltre gli steccati della frammentata galassia delle sigle sindacali per lottare e fare in modo che il sindacato sia "una palestra di lotta reale che sappia sviluppare forza, consapevolezza, organizzazione e coscienza reale", con questa premessa l'assemblea formula in questi termini gli indicati contrasti "politico-metodologici": a) la capitolazione del

gruppo dirigente risiede nella convinzione che mancando in questa fase il partito rivoluzionario il sindacato deve assumersi la responsabilità politica anticapitalistica con ciò negando il principio che "l'emancipazione degli operai deve essere opera della classe operaia stessa" in chiave iperpersonalista e iperautoritaria; b) il sindacato quale organizzazione di massa dei lavoratori, finalizzato alla difesa delle condizioni di lavoro e di vita, può trovare la sua unità e forza solo a partire dalle condizioni materiali concretamente vissute dalla classe operaia e va concepito innanzitutto come fondamentale palestra di lotta e pensare che debba farsi carico della mancanza di un partito rivoluzionario è una aberrazione da cui discende in linea di massima la sostanza dei problemi che si sono generati; c) un *Nuovo Movimento Operaio* per crescere come fucina di lotta dovrà sbarazzarsi di logiche organizzative piramidali e verticistiche, poggiando il rapporto fra organizzazioni sindacali e organizzazioni politiche sul rispetto da una parte dell'indipendenza del sindacato dall'altra del pluralismo politico e soprattutto valorizzando gli organismi di base e i coordinamenti di lotta che ne derivano.

Un guazzabuglio politico-metodologico

Passando a valutare la scissione in base agli opposti documenti riportati il C.C. rileva che il nocciolo dei contrasti divergenze tra le dirigenze dei due spezzoni sindacali, al netto di motivi sottaciati surrogati da ideologismi, ha come punto cruciale una sola questione: la concezione della "natura e funzione del sindacato", tanto che si discuta di "autorganizzazione", di "fucina di lotta", di "livello di negoziazione", di conflitti operai-patroni, di rapporti tra base e dirigenza, di pratica scissionistica; quanto che si discuta di rapporti tra sindacato e partito di classe, di rivolgimento sociale, o di ogni altro aspetto interconnesso con questo punto (interessi di classe, ricomposizione operaia, mezzi di lotta, solidarietà, rapporti di forza, ecc). Ed osserva che la celebre formula di Marx "l'emancipazione degli operai deve essere opera della classe operaia stessa", posta dal Sol Cobas a base della propria linea operativa, indica lapidariamente che l'emancipazione dal capitalismo è opera esclusiva della classe operaia del cui raggiungimento aveva precisato condizioni e modi sin dal Manifesto del 1848, ove sin dal primo capitolo dedicato ai rapporti tra borghesi e proletari avverte che "l'organizzazione del proletariato in classe e quindi in partito politico è incessantemente distrutta dalla concorrenza reciproca tra gli operai stessi; ma essa risorge sempre ed ogni volta più forte, più ferma, più formidabile" (ved. Pag. 20 del Manifesto del Partito Comunista Ediz: 12-2-2009 di Riv. Com.); e sottolinea nel secondo capitolo dedicato ai rapporti tra proletari e comunisti, dopo avere tratteggiato l'identità comunista, che "sul piano pratico dunque i comunisti sono il reparto più risoluto e più avanzato di ogni paese, il reparto che incoraggia gli altri; sul piano teorico, essi hanno, nei confronti delle altre parti del proletariato, il vantaggio di comprendere lucidamente le condizioni, il corso e gli scopi generali del movi-

mento proletario". (ved. Pag. 24 testo cit.). Quindi sull'autorganizzazione operaia il Sol Cobas non ha nulla da insegnare né tampoco da esigere; vede il processo di organizzazione operaia come prodotto spontaneo, riduce il sindacato a forma di movimento del salariato, scantona o si rifugia in un tipo di operai-scanto fuori tempo.

Movimento e organizzazione

Prima di chiudere sul Sol Cobas e rinviando l'esame dell'addebito che lo stesso muove alla dirigenza del Si Cobas di capitolazione per la convinzione di dover svolgere compiti di supplenza del partito rivoluzionario a quello della posizione di quest'ultimo, il C.C. da ultimo considera l'auspicio del Sol Cobas che possa prendere piede un *Nuovo Movimento Operaio* ed osserva che in qualunque modo possa verificarsi un evento del genere il suo radicamento non può essere appiccicato a una forma prefissata di organizzazione, lineare piuttosto che verticale, orizzontale anziché gerarchica. La forma di organizzazione di un tale movimento è legata al suo processo di sviluppo reale e agli obiettivi che si propone. E quindi è sbagliato mettere le brache alla storia.

Concludendo la nascita del Sol Cobas non porta alcun contributo al sindacalismo di classe sia sul piano pratico che su quello dell'orientamento; costituisce un'emorragia per il Si Cobas; va ad incrementare l'arcipelago dei sindacati leaderistici; i suoi ancoraggi "politico-metodologici" sopra considerati lo spingono su rotte incerte e verso inevitabili sbandamenti.

Il sindacato non può supplire alla asserita mancanza o debolezza del partito di classe

Passando a considerare le posizioni di contrasto della dirigenza del Si Cobas nei riguardi della dirigenza espulsa per pratica scissionistica il C.C. partendo dalla agitata "supplenza politica" ritiene preliminarmente opportuno richiamare i punti esposti dal rappresentante del Coordinamento Nazionale (Milani) al 1° Congresso del Si Cobas svoltosi l'8 aprile 2015 approvati dall'assemblea. Egli ha affermato che la lotta nella logistica non potrà portare ad un sindacato di classe perché si è spenta nei primi anni '20 l'ispirazione proletaria; ma l'antagonismo deve essere spinto in una visuale di classe per supplire alla mancanza di una forza politica di direzione della difesa economica; il Si Cobas non si propone di organizzare le forze limitate del sindacalismo di base ma spinge ad una politica di influenzamento delle masse; il sindacalismo che vogliamo

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonjo», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.
Sito internet: www.rivoluzionecomunista.org
e-mail: rivoluzionec@libero.it
Nucleo territoriale Senigallia-Ancona, e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 16 dicembre 2016

costruire deve promuovere l'unità operaia ed inserirsi nel rivoluzionamento del sistema. Fatto questo richiamo esso osserva che dal predetto congresso emerge che l'organizzazione si prefigge questi tre compiti o campi di azione: a) promuovere l'unità operaia; b) imprimere alla lotta operaia una visuale anticapitalistica; c) direzionare il sindacato nel rivoluzionamento sociale supplendo alla mancanza del partito. Dal che consegue: i primi due compiti sono propri e specifici di un sindacato di classe; la stessa cosa vale sostanzialmente per il terzo compito nei termini di inserimento del sindacato nel processo rivoluzionario; quanto invece alla "supplenza" si tratta di una suggestione e/o velleità non potendo il sindacato supplire alla mancanza o alla debolezza del partito a meno che non si pensi a un "sindacato rivoluzionario" che comunque non può arrivare a nessuna rivoluzione. Quindi la divergenza sul "ruolo di supplenza", peraltro solo pensato e non agito, si riduce a un po' di fumo negli occhi.

Gli operai senza partito non potranno fare la rivoluzione

Detto questo il C.C. rileva poi che è strana, e comunque disarmante, l'affermazione del *Si Cobas* antescissione che nei primi anni '20 si sarebbe spenta "l'ispirazione proletaria" ed al riguardo osserva. In primo luogo le due dirigenze sindacali obliano il detto di Marx, prima richiamato che l'organizzazione del proletariato incessantemente distrutta dalla concorrenza reciproca tra gli operai stessi risorge ogni volta più forte e più formidabile. In secondo luogo scambiano lucciole per lanterne quando giudicano l'organizzazione operaia degli *Industrial Workers of the World* forza protagonista idonea a travolgere il capitalismo. Gli operai industriali del mondo, costituitisi in associazione operaia nel 1905 a Chicago (Stati Uniti), rappresentavano una potente fusione di forze operaie dell'industria statunitense e delle forze operaie europee emigrate nel «nuovo continente», tutte cariche di spirito egualitario e internazionalista. L'associazione rifletteva la spinta alla sindacalizzazione industriale di massa (inquadramento sindacale di tutti gli operai di una fabbrica rispetto all'esistente sindacalismo di mestiere. Vi aderivano molti operai marxisti e tanti respingevano il sistema capitalista. Essa sosteneva che la lotta contro il capitalismo doveva essere fatta attraverso "l'azione diretta" e lo "sciopero generale". Il movimento fu un capitolo esemplare di compattezza, di forza, di cooperazione tra operai di qualsiasi colore e provenienza. E si batté senza indietreggiamenti per anni. Imponenti gli scioperi del 1912-13 in cui si mobilitarono più di 2 milioni di lavoratori sfidando la repressione poliziesca e il fuoco delle truppe (nel 1914 i militari aprirono il fuoco contro i minatori a Ludlow in Colorado facendo 26 morti). Negli anni successivi essa viene spezzata e battuta. Gli IWW anticipano, insomma, quale principale comparto della forza iniziale della grande industria capitalista la stagione operaia che in Europa (Italia, Ungheria, Germania, e in altri paesi) esplose dopo la prima guerra mondiale. Pertanto proprio l'esperienza di questo grandioso movimento insegna che la classe operaia non può disfarsi del capitalismo senza disporre del partito rivoluzionario perché il problema non è quello di paralizzare l'economia o il sistema sociale, ma quello di abbattere lo Stato borghese con tutti i suoi apparati di forze ed erigere al suo posto il potere proletario basato sulla forza armata degli operai. La lotta per abbattere il capitalismo si è dimostrata molto più lunga di quanto hanno pensato diverse generazioni rivoluzionarie per fattori storico-politici che hanno ben poco da spartire col rapporto sindacato-partito. Dunque trascinarsi dietro visuali operaiste, pansindacaliste radicali, consiliariste, porta fuori strada tanto sul piano politico quanto su quello sindacale.

Il sindacalismo di base ha una provenienza ibrida; non si è mai depurato dal limite professionalistico, dal democraticismo istituzionale, dal-

Lo spirito antirivoluzionario

Rimanendo ora sul piano sindacale il C.C. per prima cosa rileva che l'atteggiamento del *Si Cobas* nei confronti del *sindacalismo di base* mantiene una posizione indistinta di coesistenza acritica anche quando scende in manifestazioni comuni con alcune sue sigle. Ed osserva che questo atteggiamento amorfo pregiudica lo sviluppo di una pratica classista e persino di una sana dialettica sindacale. E per rendere tangibile questa osservazione richiama i tratti genetici e di movimento del *sindacalismo di base* e l'essenza dell'azione di Rivoluzione Comunista diretta ad attuare la linea classista.

Il *sindacalismo di base* nella sua genesi, a parte le scissioni successive, proviene non da movimenti di lotta operaia bensì da fuoriuscite e distacchi di gruppi operai dissenzienti delle Confederazioni sindacali. Questo fenomeno prende piede negli anni '80 dopo che Cgil-Cisl-Uil si trasformano, con la «piattaforma di Roma» approvata il 13-14 gennaio 1978, in "programmatrici di disoccupazione", abbandonando la difesa immediata dei lavoratori, che diventa campo di azione di nuovi organismi sindacali (ved. Storia di Riv. Com. pag. 90 e segg.: tesi sul sindacalismo di crisi e compito dei comitati nella difesa proletaria e nella costruzione di una nuova organizzazione di massa operaia). E si incrocia con soggetti politici esterni, provenienti in buona parte dalle file della putrefatta sinistra extraparlamentare rappresentata da tre specifiche tendenze: a) dalla tendenza filocinese (m-l) col suo basamento staliniano; b) dalla tendenza operaista e semi-operaista (Avanguardia Operaia, Potere Operaio il quale non è andato mai in basso); c) dalla tendenza spontaneista (Lotta Continua) (ved. la cit. Storia pagg. 72-73). E si distinguono tutti per l'abbandono della lotta di classe; gli ex marxisti in particolare per il sotterramento del punto 9 delle 21 condizioni di adesione all'Internazionale Comunista approvati a Mosca il 19-20 luglio 1920 al II Congresso di Mosca (Ved. Storia da pag. 21 in avanti). Questo punto stabiliva: *Ogni partito che desidera appartenere all'Internazionale comunista deve svolgere sistematicamente e costantemente un'attività comunista in seno ai sindacati, ai consigli operai e di fabbrica, alle cooperative ed a altre organizzazioni operaie di massa, all'interno delle quali è necessario organizzare cellule comuniste che, con un lavoro tenace e perseverante, guadagnino i sindacati ecc. alla causa del comunismo. Le cellule, nel loro lavoro quotidiano, sono tenute a smascherare dovunque il tradimento dei socialpatrioti e le esitazioni del «centro». Le cellule comuniste devono essere interamente subordinate al partito nel suo insieme.* E si omologano tutti nell'esclusivismo professionalistico, nel democraticismo succube, nello spirito anti-rivoluzionario.

Rivoluzione Comunista, operando sin dalla seconda metà degli anni sessanta coi propri nuclei di fabbrica in svariate realtà operaie, ha svolto un indefesso lavoro pratico e organizzativo teso a sviluppare l'iniziativa operaia su ogni piano (rivendicativo, difensivo, aggregativo, dei metodi di lotta, ecc.) nella prospettiva proletaria. Traendo il bilancio e la prospettiva del ciclo di lotte operaie autonome extrasindacali del 1975-1977 essa valuta: a) il ciclo si è aperto con lo sciopero ligure del 10 agosto 1975 indetto dai *Comitati Unitari di Lotta (CUdL)* di Genova e Savona; culmina nel poderoso sciopero nazionale del 23-24 dicembre 1975 indetto dal *Coordinamento nazionale dei CUdL*, va in fase discendente nel 1976, finisce nel dicembre 1977, frazionandosi nell'agitazione di qualifica manovrata da Fissafs e a ruota da Sfi-Sauffi-Sinf; b) la forza motrice del ciclo è stata costituita dai macchinisti e dal personale viaggiante; gli operai delle officine si sono mossi nell'ottica della parificazione in posizione di coda; gli impiegati sono rimasti inerti; c) due tendenze contrassegnano il ciclo, la proletaria, la corporativa (valorizzazione della qualifica); nel calare del ciclo quest'ultima prende il sopravvento e si riconcilia con i sindacati ripudiati; d) e ne trae la lezione che il prevalere del corporativismo sul classismo

non implica un arretramento bensì un mancato sviluppo di classe in quanto si è affermata la consapevolezza che occorre una organizzazione operaia extraconfederale contraria ad ogni apolitismo e sorretta da una visuale anticapitalistica (ved. Opusc. *Ferrovieri in lotta 21-7-1987*). Dopo la conclusione del biennio di lotte operaie 1986-1987 (ved. Opusc. *Avanguardie e Cobas del 15-12-1987*) e del movimento dei *Macchinisti Uniti* che tocca il culmine nello sciopero a scarrucolamento del 2-3 ottobre 1987 (ved. Opusc. *Macchinisti Uniti - forza, limiti, prospettive di un anno di lotta del 17-5-1988*) *Rivoluzione Comunista*, evidenziando i caratteri dello sfruttamento capitalista nello schiavismo tecnologico (flessibilità, sottosalarario, disciplinamento) e le spinte operaie allo riproduzione della forza-lavoro nello stadio automatizzato-informatico (ove non c'è più posto per il corporativismo perché nella precarietà strutturale non c'è più stabilità per nessuno ma solo infernale lotta di sopravvivenza per tutti), raggruppa queste spinte in due tendenze, una difensiva e una offensiva, e pone l'esigenza di adeguare gli organismi autonomi operai. In particolare rivolge una critica continua alle direzioni dei Cobas affinché abbandonino l'ostinazione che la politica divide gli operai e che a unirli sono soltanto gli obiettivi economici o peggio ancora i "concreti interessi di categoria"; spiegando che la politica classista non divide se non da chi si accoda al padronato o si china alla schiavitù capitalista e che l'autonomia operaia non può esistere senza indipendenza dal sistema statale e in contrapposizione con lo stesso e con gli stessi sindacati di regime. E per decenni sprona gli organismi autonomi operai a ripulirsi di ogni spirito esclusivistico, di ogni pregiudizio democratico, di ogni *politicismismo* subalterno e a marciare più spediti e più decisi nell'estensione progressiva dell'organizzazione autonoma all'intera categoria in lotta e a tutti i settori in lotta, per formare il più vasto *fronte proletario*: livello di organizzazione di massa necessario a combattere in modo efficace lo schiavismo tecnologico e a soddisfare i bisogni di sopravvivenza della massa dei lavoratori.

Oggi le superstiti, sopravvissute, organizzazioni di base incancrenite nei loro tratti democraticisti originari sono a contendersi una rappresentanza sindacale extraconfederale senza alcuna capacità di allargare il campo delle forze operaie e di elevare la combattività dei propri aderenti. Fanno scalpore a vicenda su chi ha firmato il TUR (USB e Confederazione Cobas), che è un tavolo di concorrenza reciproca, per coprire l'abiura da parte di tutti del principio chiave della lotta sindacale, quello dell'iniziativa operaia e della sua incoercibilità.

Fatti questi richiami il C.C. osserva conclusivamente che il *Si Cobas*: a) tiene un piede in due staffe; b) elude il confronto intersindacale sulle differenze di linee metodi scopi; c) pur considerandosi diverso dal sindacalismo di base non ne approfondisce le ragioni di fondo e l'incidenza ai fini dell'allargamento e unificazione operativa e organizzativa del movimento operaio; d) viene meno al lavoro di radicamento dell'indirizzo operaio nel frammentato panorama del sindacalismo di base democratico e/o neoconcertativo e di quello conflittuale; e) invece di fare il portabandiera dell'"ispirazione proletaria" fa l'eco dei propri concorrenti.

Il Si Cobas si tuffa nelle acque limacciose della metodologia istituzionale Lo sciopero del 21 ottobre

Per seconda cosa il C.C. rileva infine che con lo sciopero del 21 ottobre scorso il *Si Cobas* compie una svolta istituzionale nella metodologia di azione. In tandem con l'USB esso proclama e attua nella predetta data uno sciopero generale sindacale e politico col precipuo obiettivo di dire *no* al referendum costituzionale. Altri sindacati di base (CUB, SGB, USI-AIT) reiterano lo sciopero il 4 novembre agendo senza compromissione col primo. Nel volantino di avvio della mobilitazione il *Si Cobas* spiega che lo sciopero è un momento di ricom-

posizione delle vertenze in atto e di assunzione di una visione più complessiva della lotta politica e di classe. E sottolinea che rispetto al sindacalismo di base non è più tempo di scadenze rituali e di logiche concorrenziali ma di fare un salto di qualità per costruire una vera unità di lotta su contenuti chiari e pratiche reali di lotta. Ed elencando gli obiettivi precisi: il piano è quello del rinnovo del CCNL scaduto il 31-12-2015; subito dopo si afferma che lo sciopero ha una valenza più generale, è contro il governo Renzi, contro la trasformazione delle camere in un consiglio di amministrazione, contro il mutamento in senso limitativo della costituzione formale. E riafferma che è fondamentale far cadere questo governo con ogni mezzo utile, che è altrettanto centrale costruire una mobilitazione nazionale capace di spostare l'asse dello scontro dalle urne ai cancelli e alle piazze, dal terreno parlamentare al terreno immediato. E conclude: questo sciopero deve costruire ponti e relazioni nel mondo del lavoro; deve attaccare le politiche di precarizzazione del lavoro; riconfermare le conquiste salariali ottenute con la lotta; segue una sequela di richieste e di parole d'ordine fuori misura per un'organizzazione sindacale che si batte per soddisfare i bisogni operai

Il C.C., considerato e premesso che per il rispetto dei fatti oggetto di critica il volantino è riportato quasi per intero, osserva a conclusione e in grande sintesi che la scelta istituzionalista da parte del *Si Cobas* costituisce un passo scivoloso e deviante in quanto: a) con questa scelta esso sposta un anello della propria azione sulla metodologia elettorale ponendosi come un'ala di sinistra sindacale del potere reazionario (e non come supporto antagonista del "referendum di Renzi" che è una pedina della macchina di potere); b) riduce l'uso dell'azione politica a un boomerang elettorale allineandosi sullo stesso piano di USB che non ha alcun riferimento classista nemmeno verbale; c) Inverte la politica proletaria in una postulazione pseudo-riformista; d) appanna infine il volto che esso si è effigiato nella logistica come sindacato conflittuale; e) la svolta mette quindi fuori corso la predicata lotta anticapitalista e il coperchio della sognata "ispirazione proletaria" e apre un precipizio.

Il sindacato che si deve costruire

A chiusura il C.C. elenca le condizioni minime da soddisfare per la costruzione di una organizzazione operaia di massa ancorata agli interessi di classe di tutti i lavoratori:

- Permanente legame con tutte le fasce del proletariato senza distinzioni di provenienza e colore;
- autonomia piena dell'organizzazione da padronato stato e sindacati di regime;
- adottare tutti i mezzi utili di lotta adatti alle situazioni concrete, attrezzandosi agli scontri e alle battaglie operaie più vaste in base ai rapporti di forza acquisiti;
- porre a base delle lotte operaie rivendicazioni e obiettivi comuni a tutti i lavoratori e coerenti con i loro interessi di classe che si sostanziano nel rovesciamento del padronato dello Stato del capitalismo e nella costruzione di una società senza classi, di liberi e eguali;
- mantenere uno stretto legame con le organizzazioni rivoluzionarie;
- gli scioperi generali vanno lanciati e attuati dopo aver messo in atto una adeguata preparazione con l'ottica di mobilitare unire il maggior numero di lavoratori;
- Lo sciopero è l'arma di lotta dei lavoratori l'espressione dell'iniziativa operaia; essi debbono respingere con ogni mezzo qualsiasi vincolo e/o limitazione dell'esercizio dello sciopero;
- gli operai in lotta di un paese debbono stringere collegamenti con gli operai in lotta degli altri paesi, redigere piattaforme comuni e cooperare al reciproco successo con forte spirito internazionalista.